tiamo a credere che la guerra è stata, diciamo pure volgarmente, un terno al lotto per gli interessi americani. E, invece, ecco il signor Wilson ci viene a notificare ch'essa è stata un disastro, e per impedire che il disastro si allarghi, egli, messa a posto la sua elezione, o meglio la sua rielezione, si rivolge ai belligeranti — per domandare ancora una indennità? Noi credevamo, ingenui, che di là dall'Atlantico, si arricchissero e fossero lieti e felici, mentre di qua si sanguina, si muore, si digiuna. Ma invece pare, secondo il signor Wilson, che la cosa sia molto diversa. Come, dunque, intendersi? Noi non vediamo, con occhi azzurri o bruni, lo stesso spettacolo. Noi non parliamo, con diverse parole, lo stesso linguaggio. Noi abbiamo tutti, qui in Europa, la casa in fiamme, le famiglie in pianto, gli affari in iscompiglio. E questo illustre signore se ne viene a dirci che per tutte queste nostre disgrazie, sorge in lui la « manifesta necessità di determinare come *tutelare* pel meglio i suoi interessi, se la guerra deve continuare ». Egli parla per sè, per i neutri, per le sorti dei neutri, come se i belligeranti dovessero dargli conto, non dei loro lutti e delle loro miserie, ma dei maggiori guadagni che per questi loro lutti e queste loro miserie egli non può realizzare. Veramente il signor Wilson è molto originale, nel venire a domandare anche la strenna pel capodanno ai nostri eserciti in trincea.

Ma non bisogna, poi, pigliare alla lettera tutte le originalità del signor Wilson.

Questa, della tutela degli interessi dei neutri, per se stessa visibile tanto di qua che di là dall'Atlantico, non è che una tessera, o diremo pure un'azione, esibita dal signor Wilson, per intervenire all'assemblea degli azionisti della guerra, come quelle che esibiscono gli avvocati investiti da questo o da quel gruppo, nelle aziende industriali o nelle banche, per difendere questa o quella tesi in sede di bilancio a fin d'anno.